

From the uniform title to the preferred title: the prominence of the cultural and linguistic context

Mauro Guerrini^(a)

a) University of Florence, <https://orcid.org/0000-0002-1941-4575>

Contact: Mauro Guerrini, mauro.guerrini@unifi.it

Received: 26 April 2022; **Accepted:** 13 June 2022; **First Published:** 15 September 2022

ABSTRACT

By anchoring the title to a cultural context, it is possible that a universally valid title form (uniform title) does not exist or exist; the form used at the national or regional level is a form commonly used in that or those countries, that is, in a local or national context, not a global one. The concept of preferred title goes beyond, relativizing it, the cataloging model, considered an absolute time for every reality; it is acknowledged that what is valid for a specific cultural and linguistic context does not necessarily apply to the international context. The dissimilar historical behavior is exemplified by two examples: “One Thousand and One Nights”, and “The Chanson de Roland”.

KEYWORDS

Uniform title; Cataloging; Controlled access point; Bibliographic control.

Dal titolo uniforme al titolo preferito: l'importanza del contesto culturale e linguistico

ABSTRACT

Con l'ancoraggio del titolo a un contesto culturale si prende atto che non esiste né può esistere una forma del titolo (titolo uniforme) valida universalmente perché la forma usata a livello nazionale o regionale (più paesi) è una forma comunemente usata in quel o in quei paesi, ovvero in un contesto locale o nazionale, non globale. Il concetto di titolo preferito supera, relativizzandolo, il modello di catalogazione nominale considerato un tempo assoluto per ogni realtà; si prende atto che ciò che vale per un determinato contesto culturale e linguistico non vale necessariamente per l'ambito internazionale. Il comportamento storico dissimile è esemplificato tramite due esempi: “Le mille e una notte” e la “Chanson de Roland”.

PAROLE CHIAVE

Titolo uniforme; Catalogazione; Punto d'accesso controllato; Controllo bibliografico.

Today we recognize the importance of context. You have to understand the context where the innovation or policy is to be introduced. The recipients must be heard, and treated with respect. [...] Cataloguing is for connecting people with resources.

Peter Lor

Premessa

I primordi della normalizzazione delle registrazioni bibliografiche sono riscontrabili nella struttura del catalogo della Bodleiana curato da Thomas Hyde (1636-1703) (opera preceduta dalla mirabile *Praefatio ad lectorem* del 1674) e del catalogo della Casanatense di Giovanni Battista Audiffredi (1714-1794). In particolare, il titolo di un'opera ha avuto spesso una variabilità nel tempo; ogni epoca, infatti, ha adottato criteri differenti d'identificazione e denominazione delle opere, in particolare di quelle del mondo antico, con titoli diversi attribuiti nelle edizioni a stampa a caratteri mobili e nelle varie lingue di traduzione. Il titolo delle opere, almeno di quelle della letteratura occidentale dal XIV secolo in poi, si è stabilizzato prevalentemente negli ultimi due secoli.

Occorre precisare tre punti:

1. titolo uniforme è un concetto che riguarda l'oggetto primario del catalogo: la pubblicazione o l'opera? Come non ricordare la discussione fra Eva Verona e Seymour Lubetsky (Buizza 2002) e il breve quanto fondamentale saggio *Literary unit versus bibliographical unit* (Verona 1959). Il tema è inserito all'interno del controllo d'autorità come aspetto strategico di un ragionamento ancora più ampio: la struttura sindetica del catalogo;
2. il titolo uniforme nella storia della catalogazione è, tendenzialmente, il titolo dell'opera in lingua originale così come si è stabilizzato nel tempo; ciò, tuttavia, vale solo per i titoli formulati in una delle lingue usate dal catalogo (concetto quanto mai generico e indefinito);
3. FRBR è il punto d'approdo di un dibattito iniziato nella seconda metà degli anni Ottanta del Novecento, con il ritorno del tema dell'opera considerata centrale rispetto alla pubblicazione.

Il criterio della stabilizzazione copre ambiti e processi distinti:

- i titoli delle edizioni.
- un titolo, fra quelli di edizione o di repertoriamento, che si afferma come titolo di denominazione dell'opera;
- il titolo di riferimento per quell'opera nelle varie lingue.

Uniformità: richiami storici e definizioni

Il tema dell'uniformità, pur oggetto di riflessione da tempo, non è mai stato perseguito come obiettivo (e strumento) unificante nei codici catalografici, a partire da quello emanato dall'ALA nel 1908. Il concetto ha avuto una pienezza elaborativa grazie a tre grandi bibliotecari e studiosi del Novecento: Seymour Lubetsky (1898-2003), Akos Domanovsky (1902-1982) ed Eva Verona

(1905-1996); tutti e tre sono stati protagonisti dell'ICCP, International Conference on Cataloguing Principles del 1961. Alla conclusione dei lavori furono emanati i *Principi di Parigi* relativi alla scelta e la forma delle parole d'ordine nel catalogo per autore, come, al tempo, si chiamava l'elemento d'accesso alla registrazione bibliografica. Il tema del titolo uniforme è poi stato ripreso dagli ICP, *International Cataloguing Principles* del 2009 (con aggiornamento del 2016 e 2017) e dai modelli concettuali emanati dall'IFLA dal 1998 al 2017, ovvero da FRBR a IFLA LRM.

Il titolo uniforme, concettualmente, ha avuto e ha la funzione di facilitare l'identificazione di un'opera nel catalogo, cioè di aggregare e differenziare le varie edizioni di un'opera, riunendo le loro registrazioni sotto un'unica denominazione; è, pertanto, un dispositivo catalografico utilizzato per evitare la dispersione dei record indicizzati sotto titoli differenti corrispondenti ai titoli delle edizioni pubblicate nella medesima lingua e soprattutto in lingue (traduzioni) diverse.

Di per sé il concetto di *titolo uniforme* non significa uniformare a una tradizione letteraria, almeno per le opere di un autore; significa piuttosto riconoscere che fra le possibili denominazioni (o *nomen*, nel linguaggio di IFLA LRM) di un'opera, nel suo testo originale, ve n'è una che si è stabilizzata maggiormente sia nell'universo editoriale (in genere, quella della prima edizione in lingua originale) sia nei repertori; per esempio, sulla base delle edizioni di *The Tragedy of Hamlet*, storicamente è il titolo *Hamlet* che si è affermato.¹

Il titolo uniforme, pertanto, non deriva solo dai titoli presenti sulle risorse, bensì è il titolo prevalente nella memoria culturale di un Paese, così com'è attestato nei repertori: ciò è motivo di una problematica complessa e difficilmente risolvibile. Il titolo uniforme, ovvero quel titolo assunto come riconoscimento culturale nell'universo letterario, è, dunque, il nucleo centrale d'individuazione in un cerchio, dal quale si dipanano con distanza e relazioni mutevoli sia i titoli delle edizioni sia i titoli delle diverse memorie culturali.

La riflessione sull'argomento ha assunto un nuovo paradigma nell'era digitale, periodo in cui un record creato da un'agenzia bibliografica o da una biblioteca è consultabile da qualsiasi lettore in ogni parte del mondo;² non si tratta più di definire un punto d'accesso uniforme, bensì di valutare quali punti d'accesso creare per permettere all'utente di trovare, identificare, selezionare e ottenere (le funzioni utente di FRBR) la risorsa desiderata.

Nei codici catalografici, nei manuali e nei dizionari biblioteconomici il titolo uniforme, in un servizio di reperimento bibliografico, è definito come il titolo con cui un'opera (o una sua parte), pubblicata e conosciuta con titoli varianti, viene identificata ai fini della creazione del punto d'accesso del record. In altre parole, il titolo uniforme è il titolo distintivo selezionato per rappresentare un'opera emessa sotto più titoli in risorse diverse (Smiraglia 2001). *Wikipedia* (inglese) dà una definizione sintetica molto puntuale: "Un titolo uniforme nella catalogazione bibliotecaria è un titolo distintivo assegnato a un'opera che non ha titolo o è apparsa sotto più titoli. Stabilire un titolo uniforme è un aspetto del controllo d'autorità".³

¹ Si veda l'interessante caso citato da Agatha Christie circa il titolo di un suo romanzo, *And there where none*, citato dall'autrice per esemplificare un esempio di "titolo uniforme", vedi: *And then there where none*. In: *Wikipedia, the free encyclopedia*, <https://tinyurl.com/2uhn56pp/>.

² Pur in una dimensione diversa, ma nella medesima prospettiva dell'uniformità, il problema è stato affrontato in maniera puntuale da Françoise Leresche, *Découvrir l'entité Expression: son intérêt pour les utilisateurs*, <https://youtu.be/mcZXwn-gW9xw?t=15207>.

³ https://en.wikipedia.org/wiki/Uniform_title.

La questione del titolo uniforme s’inserisce, infatti, all’interno della tematica dell’authority control, cioè della creazione del *punto d’accesso controllato* (già chiamato *intestazione* prima di ICP del 2009) per favorire il lettore nella funzione di ricerca tramite la collocazione della risorsa all’interno di un insieme di record, ovvero il raggruppamento sotto:

- a) il nome dell’autore delle registrazioni delle manifestazioni di una sua opera pubblicata con titoli diversi;
- b) il titolo uniforme di ciascuna opera anonima delle registrazioni delle varie manifestazioni delle opere pubblicate di cui sia stato dimenticato il nome dell’autore.

Il titolo uniforme, infatti, risponde alla *funzione di raggruppamento*, ovvero la funzione ideata affinché il lettore trovi, individui, selezioni e ottenga tutte le espressioni di un’opera, le cui manifestazioni si presentino con titoli differenti, compresi i titoli di traduzioni e le variazioni ortografiche, anche all’interno del medesimo contesto culturale e linguistico; come, per esempio, la stessa opera pubblicata nel tempo con titoli differenti rispetto a quello della prima edizione, per esempio, *Novellino*, oppure *Cento novelle antiche*, oppure *Libro di novelle e di bel parlar gentile*.

Le tipologie di titolo uniforme

Il *titolo uniforme* interessa almeno cinque situazioni bibliografiche, con un grado diversificato di variabilità:

1. titoli riconducibili a un autore per “associazione costante”; non si tratta del titolo originale dell’opera, ovvero del titolo della prima edizione, bensì del titolo in lingua originale “stabilizzato” nel tempo come identificante l’opera; per esempio, *La Divina Commedia* rispetto a *Commedia*,⁴ oppure *Le avventure di Pinocchio* rispetto a *Le avventure di un burattino* o a *Pinocchio* (titolo molto ricorrente);
2. titoli con attribuzione di responsabilità intellettuale variata nel tempo, e quindi con associazioni diversificate; per esempio, *Il Fiore*, opera dall’identità incerta del suo autore, per il quale sono stati ipotizzati i nomi di Dante Alighieri e di Dante da Maiano;
3. titoli di opere anonime, per esempio, *Chanson de Roland*;
4. titoli di testi sacri, per esempio, *Bibbia*, e di opere liturgiche;
5. titoli di opere musicali, per esempio, *Carmina Burana*.⁵

La gestione del titolo di un’opera anonima rappresenta la parte più complessa del problema per la forte instabilità dei titoli, seppure anche le manifestazioni delle opere di un autore possano avere pari instabilità. Non casualmente, il titolo uniforme per un’opera, come il nome di un autore, può cambiare da un’epoca a un’altra, contrassegno di convenzioni diverse in un mutato contesto culturale e letterario.⁶

⁴ Titolo usato da Treccani nell’edizione Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2018.

⁵ Joan M. Reitz, *ODLIS: Online Dictionary for Library and Information Science*, www.abc.clilo/ODLIS/odlis_A.aspx.

⁶ Sarebbe utile disporre di un repertorio delle opere anonime; da qualche decennio l’IFLA sostiene il gruppo di lavoro Anonymous classics che, non casualmente, procede molto lentamente; vedi: *Report 2011*, https://cdn.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/Cataloguing/reports/anonymous-classics-report_2011.pdf.

I criteri per la scelta del *titolo uniforme*

Quali sono i criteri per la scelta del titolo uniforme? I cataloghi dei vari paesi testimoniano uno storico comportamento difforme nella scelta del titolo uniforme, mentre i principi, i modelli concettuali e la normativa catalografica corroborano da sempre l'irrisolutezza della questione, almeno dal punto di vista teorico. AACR2 25.1, per esempio, prescrive che la decisione si fondi sulla notorietà dell'opera, sulla quantità delle manifestazioni dell'opera, sulla presenza di un'altra opera con lo stesso titolo o, per un'opera post 1500, sul titolo con cui l'opera è diventata nota nelle sue manifestazioni o nelle fonti di riferimento. AACR2 25.3C3 prevede un caso specifico e sempre più diffuso nell'editoria scientifica per le opere pubblicate simultaneamente in lingue diverse e con titoli differenti, nessuna delle quali e nessuno dei quali riconoscibili come originale; come titolo uniforme prescrive di usare un ordine di preferenza, con precedenza al titolo formulato nella lingua dell'agenzia bibliografica che cataloga; viene scelto un titolo, pertanto, che varia da Paese a Paese. Se non c'è alcun titolo in una lingua usata dal catalogo, il codice prescrive di usare il titolo dell'edizione ricevuta per prima. Nessuna norma è più arbitraria di questa che contrasta proprio con il concetto di uniformità dei cataloghi.

FRBR al punto 4.2.1 legge: "Se l'opera è apparsa sotto vari titoli (diversi nella forma, nella lingua ecc.) l'agenzia bibliografica, di norma, ne sceglie uno come base per il 'titolo uniforme' al fine di nominare e fare riferimento all'opera in modo coerente".

ICP 5.3.3.2, *Scelta del titolo preferito per opere, espressioni, manifestazioni ed esemplari* introduce il termine *titolo preferito* e abbandona esplicitamente il lemma *titolo uniforme*; il punto recita: "Quando forme varianti del titolo dell'opera si trovano nelle manifestazioni, si dovrebbe attribuire la preferenza: a) al titolo che appare nella prima manifestazione dell'espressione originale dell'opera, generalmente nella lingua originale, oppure b) al titolo comunemente usato".

Le REICAT, al punto 9.1, *Scelta del titolo uniforme*, richiamano la complessità della questione: "Il titolo uniforme per un'opera si basa sul titolo con cui l'opera stessa è generalmente identificata. Può trattarsi del titolo originale, scelto dall'autore o assegnato nella prima pubblicazione dell'opera, di una sua variante o di un titolo adottato nelle edizioni successive, delle parole iniziali del testo (*incipit*), di un titolo tradizionale o convenzionale o di un'altra designazione comunemente usata. In alcuni casi può rendersi necessaria la formulazione di un titolo". Se un'opera è conosciuta con più titoli si sceglie il *titolo prevalentemente usato* (9.1.1). Il criterio della *prevalenza* è di difficile definizione e variabile da contesto a contesto.

In definitiva, per i modelli concettuali, i principi e i codici di catalogazione non esiste un criterio, ovvero, ne esistono di indefiniti e di contrastanti.

ICP e RDA: *titolo preferito*

ICP nel paragrafo *Termini non più usati* prescrive l'abbandono della formulazione *Titolo uniforme* a favore di *Punto d'accesso autorizzato*, *Forma autorizzata del nome*, *Nome*,⁷ definendo ciascuno dei nuovi termini. Coerentemente con lo scambio proficuo a livello terminologico tra ICP e RDA, in *RDA Glossary* non compare *uniform title* ma *preferred title*: "Un titolo selezionato come preferito

⁷ La prescrizione compare di nuovo al punto 10 del loro aggiornamento del 2016 (con addenda del 2017).

nella costruzione di un punto d'accesso controllato". *RDA Glossary* distingue ulteriormente, offrendo una definizione specifica di *preferred title* per ognuna delle entità WEMI: *preferred title of work / of expression / of manifestation / of item*. In ciascuna definizione si corrobora l'idea dell'importanza del contesto nella scelta del titolo come punto di accesso controllato; per esempio, *preferred title of a work*: "Un nomen che corrisponde a un titolo dell'opera selezionato come preferito in una specifica applicazione o in un contesto".⁸

La novità è importante. Con l'ancoraggio del titolo a un contesto culturale si prende atto che non esiste né può esistere una forma del titolo (titolo uniforme) valida universalmente perché la forma usata a livello nazionale o regionale (più paesi) è una forma comunemente usata in quel o in quei paesi, ovvero in un contesto locale o nazionale, non globale.

Il concetto di titolo preferito, pertanto, supera, relativizzandolo, il modello di catalogazione nominale considerato un tempo assoluto; si prende atto che ciò che vale per un determinato contesto culturale e linguistico non vale necessariamente per l'ambito internazionale.

Il comportamento storico dissimile in due esempi

Vediamo con due esempi – *Le mille e una notte* e la *Chanson de Roland* – il comportamento dei cataloghi di alcune biblioteche del mondo.⁹

Le mille e una notte. Il titolo originale è *Hazar Afsaneh (Mille storielle)*. Il numero delle novelle non corrisponde a quello presentato nel titolo; ciò deriva dall'abitudine persiana, presente anche in Arabia e altrove, di utilizzare il numero *mille* per indicare una quantità indefinita di cose. L'edizione nominata *Calcutta I* è la prima in lingua araba. Il testo è diviso in due parti: la prima, pubblicata nel 1814, è intitolata *فلا ةلئل ةلئل نم فلا ةلئل ةلئل* (*Racconti di cento notti delle Mille e una notte*), mentre la seconda, pubblicata nel 1818, è intitolata *ءزلء نم ىنءءءء ةلئل ةلئل* (*Il secondo volume del libro "Le Mille e una notte" che contiene i racconti delle cento notti e le novelle del Sindibad e l'Hindibad*). La prima edizione in arabo non costituisce, come si deduce dal titolo, un'edizione completa dell'opera, bensì un'antologia.¹⁰ L'edizione nominata Breslavia di Habicht e Fleischer è l'unica edizione araba delle *Notti* pubblicata in Europa nell'Ottocento, nella città polacca, fra il 1825 e il 1843, ed è composta da dodici volumi. I primi otto furono pubblicati da Maximilian Habicht fra il 1825 e il 1838. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1839, M. Heinrich Fleischer proseguì nella pubblicazione degli altri quattro volumi, che videro la luce fra il 1842 e il 1843. Si presume che questa sia la prima edizione completa delle *Mille e una notte* e per questa ragione l'opera è intitolata nel frontespizio arabo *فلا ةلئل ةلئل نم ءءءءءء ةلئل ةلئل*, ovvero, *Questo è il libro delle Mille e una notte dall'inizio alla fine*.

⁸ https://access.rdatoolkit.org/Glossary?externalId=en-US_rdaregistry.info-Elements-w-P10223&highlight=preferred&highlight=title.

⁹ Interessante *And then there were none*. In: *Wikipedia, the free encyclopedia*, <https://en.wikipedia.org/wiki/And_Then_There_Were_None>. *And there were none* è un romanzo scritto da Agatha Christie, citato dall'autrice per esemplificare un esempio di titolo uniforme.

¹⁰ Edizione Calcutta I. *فلا ةلئل ةلئل نم فلا ةلئل ةلئل* or *The Arabian Nights Entertainment*, on the original Arabic, published under the patronage of the College of Fort William, by Shuekh Uhmud bin Moohummud Shirwanee ool Yumunee, of the Arabic Department, author of the Nufhut-oolumun, ul-ujub-ool-oojab, hudeeque-ool-ufrah, and various Arabic works, Vol. I., *Containing the stories of 100 nights*. Calcutta: Pereira, 1814, 430 p.

schì (alleati degli arabi) – nella riscrittura epica divenuti saraceni. Il testo ebbe subito molta fortuna, prima orale e poi scritta, testimoniata dal notevole numero di manoscritti giunti fino a noi. Nel 1832, Henri Monin scoprì nella Librairie du Roi il poema *La chanson de Roland*. All'inizio degli anni Trenta dell'Ottocento si conoscevano solo due manoscritti della *Chanson*, quello di Parigi e quello rinvenuto a Châteauroux. Francisque Michel pubblicò nel 1837 una prima edizione del testo che si basava su un altro manoscritto conservato alla Bodleian Library di Oxford da lui scoperto nel 1835. Altri manoscritti saranno rinvenuti negli anni successivi a Venezia, Versailles, Lione e Cambridge.

Alcuni titoli con cui l'opera è citata nei cataloghi:

- Chanson de Roland
- Chanson de Roland: chanson de geste
- La chanson de Roland
- La chanson de Rolland
- La chanson de Roncevaux
- Chanson de Roncevaux
- La gesta de Roldán
- La légende de Roland
- Les textes de la Chanson de Roland
- Chanson de Roland = Cantar de Roldán (con titolo parallelo)
- Chanson de Roland = El cantar de Roldán (con titolo parallelo)
- Chanson de Roland et le roman de Roncevaux
- Chanson de Roland ou de Roncevaux
- La canzone di Rolando
- La canzone d'Orlando
- The song of Roland
- La canción de Rolando
- La cançó de Roland
- A chevalier of old France
- A concordance of the Chanson de Roland
- A translation of The song of Roland
- Càn Rolant
- Can Rolant: the medieval Welsh version of the Song of Roland
- Cançó de Roland: cançó de gesta
- Cantar de Roldán
- Das altfranzösische Rolandslied
- Das Rolandslied
- Das Rolandslied des Pfaffen Konrad
- Dziesma par Rolandu: senfranču eposs
- El cantar de Roldán
- Het Roelandslied: Frans en Nederlands
- Il fragmento de Roncesvalles
- Münchener Bilderbogen
- O cavaleiro sem igual
- Pesem o Rolandu (sloveno)

- Pesn' o Rolande (russo)
- Pesn' o Rolande : starofrantsùzskiï geroicheskiï épos
- Pisnià pro Rolíanda = La chanson de Roland (con titolo parallelo)
- Pjesme o Rolandu (croato)
- Rappeler Roland
- Rencesval : édition critique du texte d'Oxford de la Chanson de Roland
- Roelantslied (néerlandais)
- Roland
- Roland le vaillant paladin
- Rolandkanto
- Rolando
- Rolandslied
- Roncesvalles
- Roncesvalles (Chanson de geste)
- Roncesvalles navarro
- Rōran no tsunobue
- The Franco-Italian Roland
- The legend of Roncevaux: adapted from “La chanson de Roland”
- The Tournament of the Lions
- 송면 / 1982 / 오딧세이-롤랑의 노래

I due esempi dimostrano che il titolo uniforme:

- realmente, non ha un criterio per la sua definizione;
- storicamente, è esistito solo all'interno di un catalogo di un Paese.

Il titolo *Le mille e una notte* è indicizzato in una forma vernacola specifica nel catalogo di ciascun Paese, mentre il titolo *Chanson de Roland* compare in forma francese in numerosi cataloghi di biblioteche europee; gli esempi di titolo variante sopra riportati dimostrano, tuttavia, che vi è disomogeneità. La *Chanson de Roland* nel corso del tempo si stabilizza, ma solo in Europa, come titolo di riferimento nell'universo letterario e repertoriale.

Perché questo comportamento dissimile nei cataloghi europei tra *Le Mille e una notte* e *Chanson de Roland*?

Si è risposto, informalmente, che il trattamento catalografico disomogeneo dipendeva da ragioni pratiche, non teoriche. Opere come *Le mille e una notte* (titolo in persiano: *آبش کی و رازہ*, “*Hezār-o yek šab*”) non hanno il titolo uniforme in persiano in quanto il loro titolo è stato formulato originariamente in una lingua indoeuropea non usata dal catalogo delle biblioteche europee (anche in questo caso, mai motivazione fu più vaga). Per rendere più semplice ai lettori la consultazione del catalogo veniva consentito manipolare il titolo di opere anonime redatte in lingue “lontane”, titolo reso, cioè tradotto (e non solo traslitterato) nella lingua d'arrivo del catalogo. Una differenza di trattamento che con la diffusione della conoscenza delle lingue e con la globalizzazione della consultazione dei cataloghi ha sempre meno forza e addirittura oggi sembra bizzarra. Antonio Panizzi aveva colto il problema quando aveva deciso di non coprire con il nuovo catalogo generale del 1841 le pubblicazioni in lingue orientali (*Bibbia* esclusa).

Titolo preferito e nuovo concetto di authority control

Nell'ambiente culturale globale l'obiettivo è rispettare nelle soluzioni adottate le tradizioni culturali e linguistiche di ogni Paese e di ogni singola comunità. Il meccanismo di "riconciliazione" delle forme differenti con cui un titolo di un'opera anonima è conosciuto e identificato in un contesto globale diventa il principio per nuove modalità di condivisione delle informazioni.

La scelta del titolo preferito è una questione che è stata risolta pragmaticamente grazie alla tecnologia, con la costruzione di *cluster*.¹² *Cluster* è un termine tecnico, che significa un insieme di attributi utili a rappresentare un'entità, cioè un *real world object*. Il cluster contiene (o può contenere) le forme varianti di un nome e altri attributi utili a identificare l'entità. La selezione e il raggruppamento di elementi omogenei in un insieme di dati legano le forme varianti del titolo; tra queste, ciascuna agenzia bibliografica o biblioteca seleziona quella che ritiene la preferita nel contesto in cui si porranno i dati. L'affermazione dei *cluster* è il superamento della supremazia del titolo uniforme con valore assoluto in ogni contesto – principio, peraltro, lo ripetiamo, mai attuato e smentito dalla ricognizione del comportamento dei cataloghi. I due casi di studio sopracitati hanno dimostrato che il titolo uniforme è esistito solo come concetto, smentito dalla prassi catalografica; le due opere, infatti, sono state indicizzate utilizzando titoli varianti, ovvero titoli considerati funzionali al lettore e, pertanto, formulati nella lingua prevalentemente da lui usata.

A queste constatazioni si aggiunge un cambio filosofico del concetto di *authority control* in era digitale: l'elaborazione teorica e le opportunità offerte dalla tecnologia, infatti, stanno configurando in maniera diversa le modalità del controllo bibliografico. Il nuovo concetto sta sempre più evolvendo verso una forma di attività universale e collaborativa d'identificazione di entità, intese come agenti, concetti, risorse. È un'attività sulla quale convergono grandi progetti locali e internazionali, di agenzie autorevoli, come VIAF e ISNI, e collaborative, come Wikidata. L'assegnazione di identificatori diventa preponderante rispetto all'assegnazione di attributi tradizionalmente "qualificanti" l'entità come le date di nascita o la professione. La creazione di database interoperabili consente di condividere globalmente i punti d'accesso per autore, titolo, soggetto, contraddistinti da identificatori, e sganciandoli, quindi, dai contesti culturali o linguistici specifici. Il concetto base dell'UBC della necessaria omogeneità dei dati intesa come uniformità di formulazione per l'identificazione dell'entità è stato ripensato. Un'opera, infatti, proprio per essere spesso conosciuta con più *nomen* in contesti culturali, linguistici, geografici diversi, necessita di cluster in cui le forme varianti del titolo diventano più *nomen* collegati con la relazione di equivalenza; per esempio, i titoli che compaiono in manifestazioni di espressioni differenti di un'opera: *Elogio della pazzia* ed *Elogio della follia*; oppure *Novellino* e *Cento novelle antiche* o *Libro di novelle e di bel parlar gentile*. Si tratta di varianti tutte valide, utilizzabili e realmente utilizzate.

Un esempio molto chiaro è presentato da Alessandra Moi: "Un esempio tra tanti che può essere, a questo proposito, citato è l'opera conosciuta in Italia con il titolo *Dieci piccoli indiani*, di Agatha Christie. L'opera venne pubblicata nella sua primissima edizione inglese come *Ten little niggers* nel 1939 e mantenuto almeno fino agli anni Ottanta. All'edizione inglese fece seguito la prima edizione americana nel 1940 con titolo, radicalmente diverso, di *And then there were none*, sotto cui l'opera è ancora oggi conosciuta negli Stati Uniti ma a cui vennero affiancate nel corso degli

¹² <https://it.wikipedia.org/wiki/Clustering>.

anni le altre due versioni *Ten Little Indians* e *Ten little soldiers*. Si tratta evidentemente della stessa opera, a fronte però di tre diversi titoli con uguale autorevolezza, che risultano in misura minore o maggiore conosciuti e utilizzati per designare l'opera in aree territoriali e culturali ben precise".¹³

Il processo di riconciliazione o clustering delle entità

Il processo di riconciliazione (o *clustering*) delle entità produce un raggruppamento delle forme varianti riconducibili alla stessa entità, siano esse formulate nella medesima lingua o in più lingue. In tutti i *clustering* dell'entità che utilizzano il meccanismo di riconciliazione è consuetudine attribuire un'identificazione all'entità riconosciuta, ovvero un identificatore che si collega ad altri identificatori assegnati alla stessa entità in domini diversi. Gli identificatori consentono di creare un puntatore a una risorsa, una sorta di gancio per richiamare quella serie di attributi che descrive l'entità. Il ruolo degli identificatori è primario.

La scelta della forma preferita del nome e la strutturazione della stringa (formulate secondo regole sintattiche note in passato solo ai catalogatori) perdono d'importanza a fronte della necessità pratica di creare canali di reperimento multipli ed equivalenti per la stessa risorsa.

Nell'ambito del controllo bibliografico universale resta la necessità di offrire una forma come risultato di una scelta nazionale, culturale o linguistica; ciò avviene tramite meccanismi di presentazione delle informazioni legati al *cluster*. Una forma può essere presentata come preferita in un dato contesto e un'altra in un contesto differente; o come target del lettore (provenienza del richiedente) che, sulla base della propria specifica esigenza di ricerca, guida la selezione della forma preferita; anche in questo caso, quindi, forma preferita nello specifico contesto della ricerca.

Il collegamento dei vari identificatori è importante strategicamente. Il meccanismo di *clustering* parte dal presupposto che tutte le forme di un nome usate nel contesto globale abbiano pari dignità; non c'è una particolare preferenza per l'una o l'altra. Il contesto d'appartenenza e la necessità d'uso (il target che richiama quel nome) definiscono di volta in volta la scelta sulla forma del nome da considerare *preferita*. Ciò è motivato dalla volontà di arricchire il dataset e di offrire al lettore più canali per raggiungere l'obiettivo: è questa la funzione di *discovery*. Si tratta di uno strumento pragmatico e funzionale per identificare, selezionare e ottenere la risorsa. Ogni attributo dell'entità si trasforma in una potenziale chiave d'accesso alla risorsa. La creazione del *cluster* di forme varianti del titolo è, dunque, passaggio fondamentale del controllo bibliografico universale: dal controllo di stringhe e punti d'accesso si passa al concetto più complesso d'identificazione di entità diverse e varianti con cui il titolo può essere formulato, nel rispetto delle variazioni linguistiche e culturali.

Conclusioni

La tradizione della catalogazione cresce e si arricchisce con la metadattazione, nel dialogo con comunità e gruppi di lettori. Il libero riutilizzo dei dati può avvenire in contesti molto diversi da quelli originari, moltiplicando per tutti le opportunità d'accesso e di produzione di nuova co-

¹³ Alessandra Moi, *Risposta 2 in Metadattazione. La catalogazione in era digitale*. Milano: Editrice Bibliografica, 2022.

noscenza. L'uso dei metadati ha aperto nuove prospettive del controllo bibliografico. L'UBC ora contempla l'interoperabilità e la flessibilità nel dialogo con le varie comunità e istituzioni della memoria registrata. Chissà cosa ci riserverà il futuro. Nel campo dei metadati e dell'authority control potremmo aspettarci sviluppi e sorprese da tecnologie alternative sul *machine learning* o sull'intelligenza artificiale, uno strumento che si preannuncia molto utile; uno strumento che nulla toglie alla valutazione del catalogatore, che resta un'attività intellettuale fondamentale del suo patrimonio genetico professionale e scientifico.

In definitiva, la scelta della forma del titolo di un'opera è stata storicamente condizionata dal contesto culturale e linguistico in cui si poneva il catalogo. Le tradizioni bibliografiche del mondo occidentale sono state considerate assolute, ma ora la dimensione globale della comunicazione cambia tutti i parametri e relativizza ogni soluzione.

Riferimenti bibliografici

American Library Association, Library of Congress, Library Association, and Canadian Library Association. 1967. *Anglo-American Cataloging Rules*. North American text. Chicago: American Library Association.

And then there were none. In: *Wikipedia, the free encyclopedia*, <https://en.wikipedia.org/wiki/And_Then_There_Were_None>.

Audiffredi, Giovanni Battista, Gioacchino Salvioni, and Giuseppe Salvioni. 1761. *Bibliothecæ Casanatensis catalogus librorum Salvioni typis impressorum ... tomus primus (-quartus)*. Romæ: Excudebant Joachim, & Joannes Josephus Salvioni fratres, typographi pontificii vaticani in Archilyceo Romano.

Buizza, Pino. 2002. "Dai Principi di Parigi a FRBR." *Bibliotime*, 5(1). <https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-v-1/buizza.htm>.

Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione e Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. 2009. *Regole italiane di catalogazione: REICAT*. Roma: ICCU.

Hyde, Thomas. 1674. *Catalogus impressorum librorum Bibliothecæ Bodleianæ in Academia Oxoniensi*. Oxonia.

IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Functional requirements for bibliographic records. Final report*. München: Saur, 1998. Edizione italiana: IFLA. 2000. *Requisiti funzionali per record bibliografici*. Roma: ICCU.

International Conference on Cataloguing Principles. 1961. *International Conference on Cataloguing Principles*. Paris, 9th-18th October. Report. 1963. Edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles.

International Federation of Library Associations and Institutions. 2009. *Statement of International Cataloguing Principles 2009*. https://www.ifla.org/wpcontent/uploads/2019/05/assets/cataloguing/icp/icp_2009-en.pdf.

IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions). 2016. *Statement of International Cataloguing Principles*. https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp_2016-en.pdf.

IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions). 2017. *IFLA Library Reference Model. A Conceptual Model for Bibliographic Information*. Edited by Pat Riva, Patrick Le Boeuf, and Maja Zumer. Den Haag: IFLA. https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/frbr-lrm/ifla_lrm_2017-03.pdf.

Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche. 1979. *Regole Italiane Di Catalogazione per Autori: RICA*. Roma: ICCU.

Joint Steering Committee for Development of RDA, American Library Association, Australian Committee on Cataloguing, British Library, Canadian Committee on Cataloguing, CILIP: Chartered Institute of Library and Information Professionals, Deutsche Nationalbibliothek, and Li-

brary of Congress. 2015. *Resource description and access: RDA*. Chicago: American Library Association. Edizione italiana a cura dell'ICCU. Roma. [http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2015/RDA Traduzione ICCU 5 Novembre REV.pdf](http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2015/RDA_Traduzione_ICCU_5_Novembre_REV.pdf).

Joint Steering Committee for Revision of AACR, American Library Association, Australian Committee on Cataloguing, British library, Canadian committee on Cataloguing, Library Association, Library of Congress; a cura di Michael Gorman e Paul W. Winkler. 1988. *Regole di catalogazione angloamericane*. Edizione italiana a cura di Rossella Dini e Luigi Crocetti. 1997. Milano: Editrice Bibliografica.

Smiraglia, Richard P. 2001. "Glossary." In *The nature of "A work": implications for the organization of knowledge*. Lanham, MD; London: Scarecrow.

Verona, Eva. 1959. "Literary unit versus bibliographical unit." *Libri*, 29(2):79-104.